

La xenofobia di Stato e le metamorfosi del razzismo

www.ecostampa.it

Se nell'Italia del declino dello spirito pubblico e della crisi economica agisce indisturbato un razzismo non più latente e a volte di massa, questo vuol dire che culture, istituzioni e politica hanno ceduto sul terreno costitutivo dei diritti e della democrazia. Quando viene approvato e promulgato qualcosa come il cosiddetto "Pacchetto sicurezza" (il ddl 733-B) siamo di fronte a una formalizzazione di legge della discriminazione di impianto razzista.

Ormai siamo di fronte a un salto di paradigma, come ce ne avvertì per tempo l'antropologa Annamaria Rivera in un editoriale del "manifesto". L'autrice pugliese raccoglie adesso, in "Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo" (Dedalo, 2009), numerosi articoli pubblicati nell'ultimo decennio su quotidiani e riviste, con un ampio saggio introduttivo inedito dal titolo: "Il razzismo nell'epoca della sua riproducibilità mediatica".

Se l'attenzione della Rivera è rivolta ampiamente al caso italiano, con la consapevolezza della portata generale del fatto europeo e senza alcuna rimozione del rapporto tra razzismo, globalizzazione e guerre croniche, l'attenzione alla xenofobia di stato è ben presente anche negli studi in lingua francese, come documentato dalla recensione dello storico Massimo Vallerani sul numero di maggio della rivista "L'indice".

Per motivi di cronologia editoriale lo spunto e la riflessione degli episodi più salienti non arrivano a Rosarno e a via Padova a Milano, ma ci sono tutti gli antecedenti, Ponticelli incluso, e il libro viene dedicato alla memoria di Jerry Essan Masslo e di tutte le vittime del razzismo normale.

Molte pagine sono dedicate al rapporto tra sessimo e razzismo, alla "costruzione" dello scontro di civiltà, alle debolezze e incongruenze del centro-sinistra quando è stato al governo, all'escalation pessima della legiferazione verso i migranti, agli "imprenditori politici di razzismo", ai Centri di detenzione ed espulsione, all'islamofobia, al riemergere dell'antisemitismo come paradigma tanatopolitico del razzismo, all'ossessione securitaria e identitaria usata ad arte. In diversi passaggi del testo sono evidenti le assonanze con le riflessioni via via diffuse nel tempo da studiosi come Alessandro Dal Lago e Marco Revelli, una buona "Compagnia dei critici sociali", se proprio non vogliamo usare la ormai rara dizione di intellettuali militanti.

Il razzismo "fatto sociale totale"

Per la Rivera "il razzismo è un sistema complesso, non riconducibile solo all'economia o solo all'ideologia: è un fatto sociale totale", e "se non vi fossero gli imprenditori politici del razzismo, forse l'acuirsi e l'estendersi della xenofobia non sarebbe il corollario ineluttabile della crisi economica", e "se non intervenissero il razzismo istituzionale e quello mediatico, il razzismo dei piccoli bianchi sarebbe arginato, delegittimato, sanzionato". Qui, nel saggio introduttivo, si va al cuore d'om-

bra della questione del caso italiano, dalla memoria non elaborata del fascismo e del colonialismo a come si è vissuta ed elaborata la nostra emigrazione, dall'emergere di una "comunità razzista" che si va costruendo nella deculturizzazione e nella pratica del risentimento sino alla saldatura terribile tra razzismo istituzionale e razzismo popolare.

Le recenti "leggi razziali" introdotte in Italia assegnano oggi il reato di clandestinità in modo generalizzato, e questo stesso nuovo reato aggrava ogni altro reato come e in quanto connesso a una "condizione umana". Nel contempo si aggravano i tempi di permanenza nei Centri di reclusione per stranieri (i CPT chiamati adesso CIE), vere zone extraterritoriali del diritto e di assoggettamento della "nuda vita". La legge attuale che disciplina l'immigrazione ne rende impossibile l'incontro con la domanda legale di lavoro, ma ne consente di fatto quella illegale e del neocaporalato. I respingimenti in mare sono arrivati sino alle imputazioni internazionali di mancato soccorso e all'accusa di omicidio di massa. Nella "fortezza Europa" si sono pure aperti spazi giuridici, senz'altro ancora contraddittori, improntati a principi di non discriminazione e di rispetto dei diritti umani, ma il caso italiano è stato sanzionato da molti osservatori internazionali. Il modello italiano 'de facto' naviga ormai verso la arbitrarietà e la discrezionalità di prefetti e magistrati, la soggezione piena della forza-lavoro migrante sino allo schiavismo, la rimozione della visibilità stessa dello "straniero".

Lo "straniero" senza corpo

Qui infine Annamaria Rivera arriva a individuare un dispositivo di deumanizzazione dei corpi degli stranieri e dei minoritari, qualcosa che rimanda alla bio-politica, alle "vite di scarto" di cui narra Bauman, a un 'novum' per cui "si è oggetto di trattamenti coattivi e segreganti non tanto per quello che «si fa» ma piuttosto per quello che «si è»: corpo «fuori luogo», come descrive Revelli sulla rivista "Communitas" (ora in "Controcanto", Chiarelettere, 2010).

Numerose e aporetiche sono le difficoltà del tema "umanità-umanesimo" per come viene ormai tematizzato nel dibattito di idee e per la sua storia propria. Dal "Chi dice umanità cerca di ingannarti", la nota massima di Proudhon ripresa da Carl Schmit, al dibattito sul post-umano che riguarda anche alcune teorizzazioni di Foucault, dai tentativi di un nuovo umanesimo al vecchio marxismo strutturalista di Althusser, se vogliamo. Ma come scrive Pier Aldo Rovatti, nel bel numero di aut-aut di gennaio-marzo 2009 dedicato alle tematiche delle vite e dei corpi migranti, "In ogni caso l'umanesimo metafisico non ha più ragione di far mostra di sé nella nostra cassetta degli attrezzi". Da qui bisogna ripartire, dal tentativo di un pensiero postmetafisico che riprogetti uno spazio pubblico plurale, che veda nella condizione postmoderna dell'età globale la possibilità di esistenza stessa di una "umanità multiculturale", in grado di sfuggire tanto alla supremazia dell'universalismo che alle differenze delle culture come assolutamente altre e intraducibili, in termini nuovi di nomos, diritti, spazialità, confini. Dicendo qui di multiculturalismo non ci si vuole riferire semplicisticamente a un modello dato (quello anglosassone) della cosiddetta

ta "integrazione", diverso da quello "repubblicano" francese, né soltanto alla tematizzazione iniziata dal filosofo canadese Charles Taylor, con un seguito poi enorme di dibattito teorico pubblico, da Habermas a Walzer, tanto per ricordarcelo. Il riferimento è piuttosto alla tematizzazione di Carlo Galli ("L'umanità multiculturale", il Mulino, 2008), non semplice da riassumere, ma dove si approda a un tentativo "di dare un volto umano all'umanesimo", perché oggi l'umanità è più una sfida che un dovere o una nozione già data, in un'epoca in cui il conflitto tra culture e lo scontro di civiltà diventa il trionfo armato del biopotere come potere di morte. Questo autore ci rammenta che "i razzismi sono nati non per negare l'umanità, ma per affermarla, facendo anzi della sua promozione il fardello dell'uomo bianco, che rende necessaria l'altrui soggezione come indispensabile apprendistato per sviluppare e far fiorire un'essenza umana ancora immatura, o come permanente esclusione di chi umano non è, o lo è in modo tanto differente da non poter far parte di alcuna comunità allargata". Per Galli "l'umanità multiculturale non è un universale né una pluralità di immediatezze, ma è l'interazione diseguale dell'universale con le culture particolari", e i nuovi soggetti dell'umanità multiculturale, che non sono una metafisica moltitudine indifferenziata né

soltanto una umanità casuale e dispersa, si possono costruire e soggettivare nella pluralità. E non mi sembra del tutto eccentrica a questa riflessione di fondo l'utopia "matura" della cittadinanza transnazionale che Annamaria Rivera ripropone con efficacia e ostinazione in questo testo, in bella continuità con un lavoro critico e analitico ormai di alcuni anni e di notevoli risultati.

Annamaria Rivera, attivista antirazzista e antropologa, già attiva nel '68 pugliese e nel movimento femminista, insegna presso l'Università di Bari. Da un testo-cardine come "L'imbroglio etnico, in quattordici parole-chiave" (Dedalo, 2001) con René Galissot e Mondler Khilani, a "L'inquietudine dell'Islam" (2002) e "La guerra dei simboli. Veli post-coloniali e retoriche sull'alterità" (2005) - entrambi per le edizioni Dedalo - si sviluppa una riflessione e una ricerca sull'etnocentrismo e il razzismo vecchio e nuovo, con grande attenzione critica ai simboli e alla semantica del discorso di potere. Altri suoi titoli, pertinenti a questa linea di ricerca, sono: "Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia" (Derive-Approdi, 2003) e "Sessismo e razzismo" (Ediesse, 2010) in corso di pubblicazione. Ha scritto la voce «Razzismo» nell'Enciclopedia UTET, Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione, Torino 2007.

• Silverio Tomeo

Un libro dedicato alla memoria di Jerry Essan Masslo
- rifugiato sudafricano assassinato da una banda di criminali a Villa Literno
nell'agosto del 1989 - e di tutte le vittime del razzismo "normale"

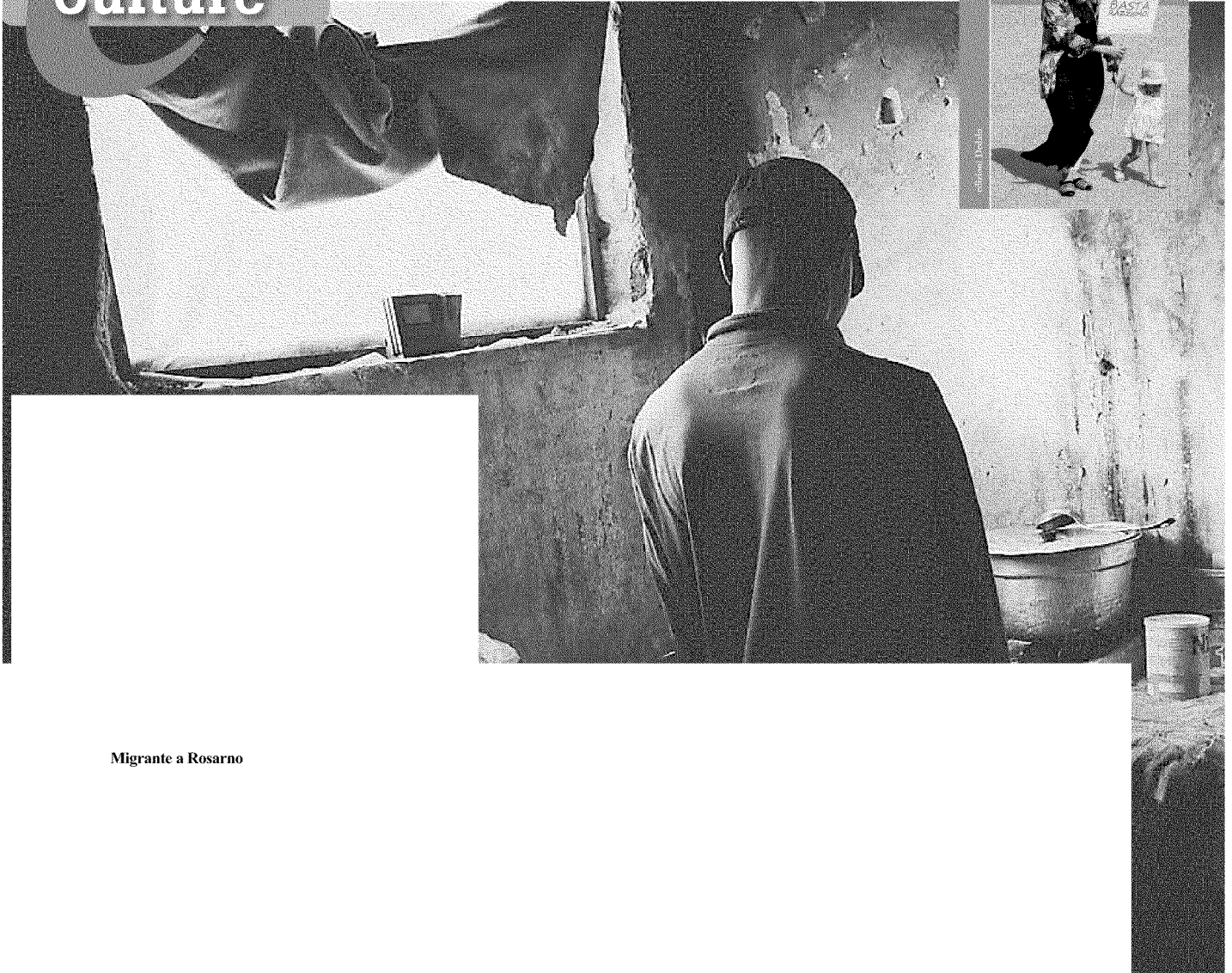
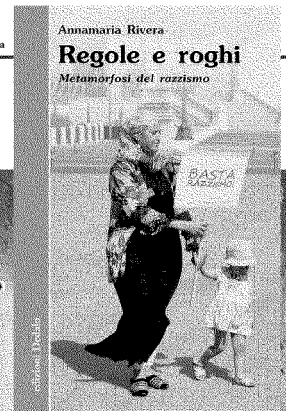
**Oggi, mercoledì 26 maggio,
alle 18.30 la Casa delle donne di Lecce,
nell'ex liceo musicale di Viale dell'Università,
Evaluna libreria delle donne & Naemi forum
di donne native e migranti
propongono la presentazione del libro:
"Regole e roghi. Metamorfofi del razzismo"
(Dedalo, 2009) di Anna Maria Rivera antropologa
dell'Università di Bari.
Con l'autrice il prof. Gigi Perrone,
il padre comboniano Gianni Capaccioni,
Antonella Mangia presidente di Naemi,
e Sabrina Sansò di Evaluna**

mercoledì 26 maggio 2010

La copertina del libro di Annamaria Rivera

il Paese nuovo
Culture

Casa delle donne/ Incontro con l'antropologa Anna Maria Rivera



Migrante a Rosarno

